

C'era una volta la perequazione automatica delle pensioni | M. Bevilacqua e S. Gronchi

Mirko Bevilacqua, Sandro Gronchi – 20/12/2023

Pur di fare cassa, i governi continuano a calpestare i criteri che la perequazione delle pensioni deve rispettare. Le risorse devono arrivare da un'età media al pensionamento più consona al paese col maggior quoziente di dipendenza old age nell'Ocse.

Il sistema contributivo resta una chimera

Il sistema contributivo italiano meriterà il nome che porta sol quando ne saranno corretti gli errori e colmate le lacune, come è stato nuovamente ricordato [qui](#) e [qui](#). Fra le lacune c'è l'assenza di un meccanismo di perequazione coordinato coi coefficienti di trasformazione, che priva questi ultimi di ogni fondamento attuariale con grave pregiudizio per il senso e le finalità del calcolo contributivo della pensione.

A 28 anni dalla riforma Dini, occorre ammettere che le intelligenti complessità del modello contributivo sono un passo troppo lungo per le gambe corte della politica italiana, e che la prospettiva di un ravvedimento appare improbabile. Il calcolo contributivo della pensione sembra quindi insensatamente destinato a convivere con una perequazione “indipendente” scelta dai governi. Meno peggio sarebbe se la scelta rispettasse almeno alcuni “buoni criteri”.

La good practice della perequazione

In primo luogo, la perequazione deve essere “automatica”, come si diceva una volta per significare l'annuale ripetizione di una regola certa, stabile nel tempo, su cui pensionati e lavoratori possano programmare il futuro.

In secondo luogo, deve essere uniforme, cioè indipendente dall'importo della pensione. Infatti, la perequazione differenziata, minore per le pensioni più alte, è incoerente con la regola di calcolo perché appiattisce le differenze da questa volute in ragione della definizione di “merito” adottata (che nel sistema contributivo fa riferimento ai contributi versati).

In terzo luogo, la perequazione deve essere positiva in termini reali per contrastare le “pensioni d'annata”, cioè l'impovertimento dei pensionati più vecchi rispetto ai più giovani. Per spiegare il fenomeno, si osservi che (anche nel sistema contributivo) le nuove pensioni tendono a crescere in linea con i salari. In uno scenario di lungo periodo “normale”, in cui questi ultimi aumentano annualmente dell'1,5 per cento oltre l'inflazione, la perequazione ai soli prezzi produce quindi l'effetto che, a parità di carriera lavorativa, le pensioni decorrenti da un anno superano dell'1,5 per cento quelle decorrenti dall'anno precedente. E, fatto 100 il valore delle ultime pensioni liquidate, quelle vecchie di dieci, venti o trent'anni sono condannate a valere, rispettivamente, 86, 74 o 64. Inutile dire che tali disparità

inter-generazionali si aggravano nel caso che la perequazione non garantisca neppure il recupero dell'inflazione.

Se correttamente implementato, il sistema contributivo può rispettare tutti e tre i criteri.

Il panorama internazionale

In base agli ultimi dati disponibili, fra il 2000 e il 2020 i paesi Ocse, diversi dall'Italia, hanno perlopiù rispettato la *good practice* appena ricordata (Oecd *Pensions at a Glance*, 2021). Infatti, la perequazione è stata discrezionale solo in Irlanda, dove tuttavia ha continuativamente garantito l'aggancio delle pensioni ai salari, e in Austria dove, in realtà, è stata "semi-automatica" nel senso che al recupero automatico dell'inflazione si sono discrezionalmente aggiunti incrementi reali riservati alle pensioni più basse.

Inoltre, la perequazione differenziata ha trovato moderata applicazione solo in Portogallo e Lettonia, oltre che in Austria entro i limiti ricordati. Infine, nell'insieme dei paesi Ocse, la perequazione è stata mediamente positiva in termini reali superando l'inflazione di un importo pari della metà della crescita reale dei salari.

Il caso italiano

In Italia, la perequazione non è più automatica da decenni. Infatti, è affidata all'oracolo della legge di bilancio che, alla fine d'ogni anno, rivela ai pensionati la sorte che li aspetta nel nuovo. Inoltre, è sempre più differenziata e, mediamente, sempre più negativa in termini reali.

Della differenziazione nel biennio 2023-24 si occupano le colonne (1)-(6) della tabella 1. La colonna (1) elenca le sei classi d'importo, espresse in termini del trattamento minimo, in cui la legge di bilancio in itinere distingue le pensioni in essere alla fine del 2023. La colonna (2) traduce le classi in euro mensili netti al solo scopo di aiutare il lettore-pensionato a individuare la propria. La colonna (3) mostra le perequazioni riservate alle pensioni di ciascuna classe in base alla pasticciata tecnica "per fasce" (anziché "per scaglioni") inaugurata dal governo Letta nel 2013 e discussa [qui](#). La colonna (4) indica le perequazioni perlopiù subite nel 2023 dalle stesse pensioni (eccetto quelle non ancora liquidate o retrocesse dalla fascia superiore), mentre la colonna (5) misura le perequazioni composte complessivamente subite nel biennio, che dal 13,94 per cento della prima classe, precipitano al 3,81 per cento della sesta.

In forza di tali differenze, le pensioni comprese nelle classi dalla seconda alla sesta si svalutano, rispetto a quelle comprese nella prima, come indicato nella colonna (6). La svalutazione raggiunge l'8,89 per cento per la sesta classe, nel senso che di tale percentuale si riduce il rapporto fra una (qualsiasi) pensione della sesta classe e una (qualsiasi) della prima. Si ferma invece al 7,80 per cento per la quinta classe, al 6,58 per cento per la quarta, al 5,84 per cento per la terza e all'1,88 per cento per la seconda. L'argomento che le "pensioni d'oro" meritano di essere svalutate deve fare i conti con gli argomenti contrari ricordati [qui](#).

Tabella 1

La perequazione nel biennio 2023-24

pensione lorda in termini del trattamento minimo			pensione netta mensile in euro*		perequazione nominale			come cambiano i rapporti	perequazione reale		
numero	oltre	fino a	oltre	fino a	2024**	2023	biennio		2024**	2023	biennio
1.a		4		1.670	5,40%	8,10%	13,94%		0,00%	0,00%	0,00%
2.a	4	5	1.670	2.027	4,59%	6,89%	11,79%	-1,88%	-0,81%	-1,22%	-2,15%
3.a	5	6	2.027	2.385	2,86%	4,29%	7,28%	-5,84%	-2,54%	-3,81%	-6,66%
4.a	6	8	2.385	3.045	2,54%	3,81%	6,44%	-6,58%	-2,86%	-4,29%	-7,50%
5.a	8	10	3.045	3.670	2,00%	3,00%	5,05%	-7,80%	-3,40%	-5,10%	-8,88%
6.a	10		3.670		1,19%	2,59%	3,81%	-8,89%	-4,21%	-5,51%	-10,13%
(1)			(2)		(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)

* assumendo che la somma delle addizionali, regionale e comunale, sia pari al 2%

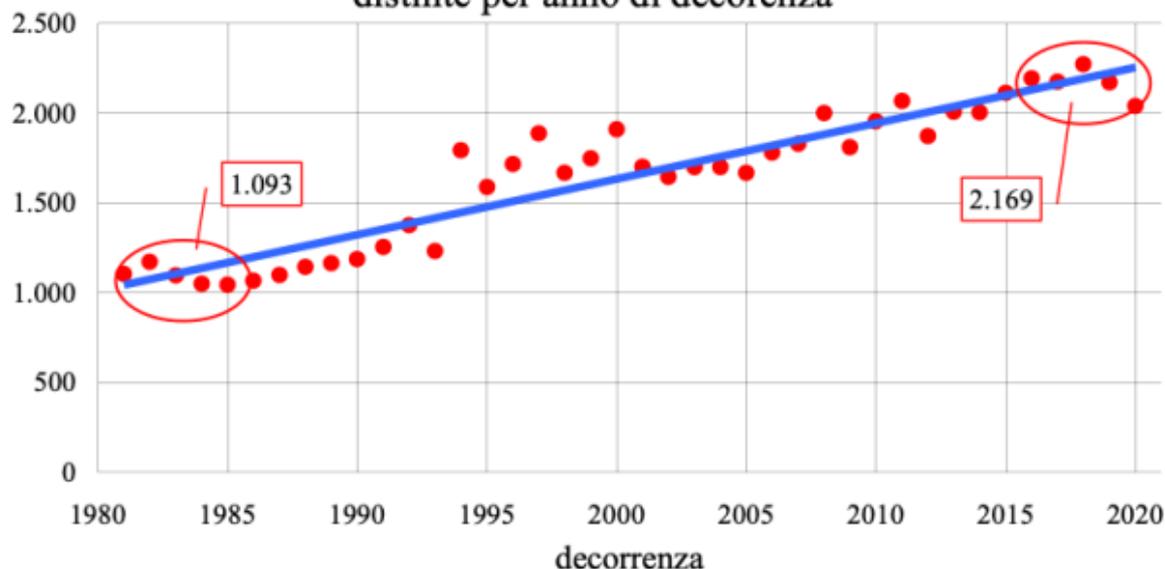
** assumendo che l'inflazione del 2023 si assesti all 5,4% assunto dal Governo

Riguardo alle pensioni d'annata, la figura 1 fotografa il valore medio a dicembre 2022 di quelle decorrenti dagli anni 1981-2020. Le decorrenti dal primo quinquennio (204 mila sopravvissute a dicembre 2022) valgono mediamente la metà di quelle decorrenti dall'ultimo. Nonostante altre concause, tali disparità intergenerazionali sono principalmente dovute all'insufficienza della perequazione seguita alla riforma Amato del 1992.

Le colonne (7)-(9) della tabella mostrano che l'insufficienza si aggrava drasticamente nel biennio 2023-2024, dove la perequazione reale raggiunge i minimi storici indicati nella colonna (7) per l'anno 2024 e nella colonna (8) per l'anno 2023. Le perequazioni reali composte, in colonna (9), mostrano che, nel biennio, le pensioni della sesta classe perdono oltre un decimo del loro valore reale, quelle della quinta poco meno del 9 per cento, quelle della terza e quarta circa il 7 per cento e quelle della seconda oltre il 2 per cento.

Figura 1

Importo medio delle pensioni* in essere a dicembre 2022 distinte per anno di decorrenza



* Vecchiaia e anticipate dei lavoratori dipendenti privati e pubblici

Fonte: Osservatorio INPS

Dove trovare le risorse

L'anomalia riguardante la perequazione ne finanzia implicitamente un'altra riguardante l'età media al pensionamento, che, a causa delle tante forme di anticipazione consentite, è mediamente inferiore a quella Ocse di 18 mesi per gli uomini e 25 per le donne. Nulla di male se fosse vero il luogo comune che, nel sistema contributivo, la maggior durata delle pensioni anticipate è compensata da un coefficiente di trasformazione inferiore. In realtà, è spiegato [qui](#) che la compensazione è impedita da non banali ragioni connesse alla natura *backward looking* dei coefficienti. Le anticipazioni restano quindi costose, prima fra tutte la pensione d'anzianità che è tanto radicata nella tradizione previdenziale italiana quanto priva di riscontri internazionali.

È singolare che, fra la perequazione delle pensioni esistenti e l'età delle nuove, i governi scelgano di mortificare la prima pur di non aumentare la seconda. Eppure, l'aumento è invocato da tutti i fondamentali:

- la [old-age dependency](#) supera la media Ocse del 30 per cento;
- l'aspettativa di vita all'uscita dal mercato del lavoro (*proxy* della durata della pensione al netto della reversibilità) supera la media Ocse di 2,6 anni per gli uomini e 2,4 per le donne;
- la durata media della vita lavorativa (*proxy* dell'anzianità contributiva) è inferiore di 11 anni rispetto all'Olanda, 10 rispetto alla Svizzera e alla Svezia, 9 rispetto alla Norvegia, 8 rispetto alla Danimarca, 7 rispetto al Regno Unito e alla Germania, 4 rispetto alla Francia e alla Spagna.

Noncurante di tutto ciò, l'agenda del governo prevede "Quota 41" entro la legislatura.

Sandro Gronchi

Sandro Gronchi è stato Professore di Economia Politica presso l'Università di Siena fino al 1986 e alla Sapienza di Roma successivamente. E' stato anche docente presso la Scuola Superiore dell'Economia e della Finanze. In Università del Regno Unito ha svolto programmi di ricerca finanziati dalla Nato e dalla British Academy. Si è occupato di equilibrio economico generale e di teoria del capitale. Da oltre trent'anni, si occupa di conseguenze economiche dei mutamenti demografici, overlapping generations, generational accounting e teoria dei sistemi pensionistici. E' autore di oltre 50 lavori pubblicati in Italia e all'estero. Ha prestato attività di consulenza a istituzioni pubbliche e private tra cui il Ministero del Lavoro, la Ragioneria Generale dello Stato, la Direzione Generale del Tesoro, il CNEL, il Ministero dell'Economia, la Banca d'Italia, il Mediocredito Centrale, la Banca di Roma, il Banco di Sicilia, Capitalia, Unicredit, la Fondazione ENASARCO, MEFOP. E' autore di numerosi interventi su quotidiani e periodici italiani.

Link della pubblicazione:

<https://lavoce.info/archives/103166/cera-una-volta-la-perequazione-automatica-delle-pensioni/>